

SESSIONE BASILICATA E PUGLIA

MARTEDÌ 26 OTTOBRE 2021

Restituzione sintetica

Data di pubblicazione: 03/11/2021

Ultimo aggiornamento con link agli estratti video: 11/11/2021

Il 26 ottobre 2021 si è tenuta, in diretta live streaming (visibile a questo [link](#)), la sessione Basilicata e Puglia del Seminario Nazionale, il terzo momento di confronto con le Regioni nell'ambito della procedura per la localizzazione del Deposito Nazionale (DN) dei rifiuti radioattivi e del Parco Tecnologico (PT). L'obiettivo dell'incontro è stato quello di fare una disamina delle osservazioni pervenute nella prima fase di consultazione pubblica circa le API (Aree Potenzialmente Idonee) della Puglia e della Basilicata e di ascoltare ulteriori osservazioni dei portatori di interesse.

Il contesto del Seminario

Il Deposito Nazionale è un'infrastruttura ambientale di superficie che permetterà di sistemare definitivamente in sicurezza i rifiuti radioattivi. Il D.lgs. 31/2010 ne disciplina la localizzazione, la progettazione, la realizzazione e l'esercizio, affidate a Sogin, società pubblica dello Stato responsabile del decommissioning degli impianti nucleari italiani e della gestione dei rifiuti radioattivi. Il Seminario rappresenta una tappa fondamentale della consultazione pubblica finalizzata a coinvolgere tutti i soggetti interessati nel processo di localizzazione e iniziata il 5 gennaio scorso con la pubblicazione della CNAPI. Nei 180 giorni successivi alla pubblicazione, le Regioni, gli Enti locali, nonché i soggetti portatori di interessi qualificati, hanno potuto formulare osservazioni e proposte tecniche in forma scritta e non anonima da trasmettere a Sogin secondo le modalità indicate sul sito www.depositonazionale.it. Tale fase si è conclusa il 5 luglio 2021.

Il Seminario si svolge nel corso di 3 mesi, e si è avviato con un primo incontro introduttivo nazionale che ha avuto luogo il 7

RESTITUZIONE LAVORI

settembre, un secondo incontro nazionale il 14 settembre (si vedano restituzioni dedicate), e 6 incontri dedicati alle 7 Regioni in cui si trovano i 67 siti identificati come potenzialmente idonei per la costruzione del DN. Qui viene sinteticamente restituito l'incontro tenutosi il 26 ottobre, dedicato alla Basilicata e alla Puglia. Il Seminario si concluderà il 24 novembre e il 15 dicembre verrà pubblicato il resoconto dei lavori.

La struttura dell'incontro

La sessione Basilicata e Puglia del Seminario Nazionale è stata avviata dalla moderatrice Iolanda Romano, esperta di processi partecipativi e fondatrice di Avventura Urbana, che ha ricordato il modo per intervenire in diretta, ponendo domande attraverso la casella di posta elettronica domande@seminariodepositonazionale.it.

[\(estratto video a questo link\)](#)

Dopo i saluti istituzionali dell'Assessore all'ambiente della Regione Basilicata, Gianni Rosa, e dell'Assessora all'ambiente della Regione Puglia, Anna Grazia Maraschio, è intervenuta Nadia Cipriani, Responsabile Sezione Depositi Rifiuti Radioattivi di ISIN, che ha spiegato il ruolo di garanzia di ISIN nel procedimento di partecipazione e localizzazione; in seguito, la Presidente di Nucleco, Nadia Cherubini, ha descritto il ciclo di gestione dei rifiuti radioattivi non energetici; dopodiché, Francesca Giacobbo, docente di migrazione di materiali radioattivi presso il Politecnico di Milano, ha illustrato il progetto del DN e del PT e, infine, l'ingegnere Stefania Uras, Responsabile progettazione Deposito Nazionale e Parco Tecnologico di Sogin, ha descritto il modo in cui sono gestiti i rifiuti a media e alta attività nel deposito svizzero di Zwiilag. Prima di dare parola agli stakeholder, la dott.ssa Romano ha illustrato le modalità di svolgimento dei lavori, presentato il programma della giornata e l'iter procedurale all'interno del quale il Seminario si inserisce. La mattinata è proseguita con gli interventi di dieci stakeholder della Puglia e della Basilicata, inframezzati dall'intervista al fisico nucleare dott. Giorgio Mingrone, Responsabile Analisi di Sicurezza e Inventario Nazionale di Sogin, che ha parlato dell'analisi di sicurezza di lungo periodo, e dall'intervista alla

RESTITUZIONE LAVORI

geologa Miriam Lombardo, Responsabile Localizzazione e Monitoraggio Ambientale di Sogin, che ha fatto un approfondimento sulla redazione e sugli aggiornamenti della CNAPI e ha così concluso la mattinata. La sessione del pomeriggio è stata aperta dagli interventi di otto stakeholder, a seguito dei quali è intervenuto il dott. Fabio Chiaravalli che ha commentato le osservazioni e le proposte tecniche derivate dalla consultazione pubblica circa le aree individuate in Puglia e Basilicata e risposto alle domande poste dalla moderatrice Iolanda Romano, che ha riportato critiche e domande sia arrivate nel corso dell'evento che sollevate dagli stakeholder nei loro interventi.

Al termine dell'incontro, la dott.ssa Romano ha dichiarato conclusi i lavori della sessione Basilicata e Puglia, dando appuntamento alla sessione Toscana e invitando a mandare ulteriori commenti e osservazioni.

I saluti istituzionali

Gianni Rosa, Regione Basilicata, Assessore all'ambiente

Nel corso dell'intervento, l'Assessore Rosa ha espresso la contrarietà unanime politica e tecnica della totalità della Regione Basilicata alla costruzione ed esercizio del Deposito Nazionale e del Parco Tecnologico. L'Assessore ha inizialmente rimarcato che le osservazioni presentate sono state frutto di uno sforzo collettivo di coordinamento tra diversi soggetti, in cui è stata coinvolta anche la Regione Puglia. Ha sottolineato che la contrarietà è il risultato di riflessioni tecnico-scientifiche che hanno inquadrato le criticità dei siti individuati e colmato le carenze del quadro conoscitivo adottato. Ha poi aggiunto che il lavoro di Sogin e Ispra non prende in considerazione strumenti di programmazione e pianificazione adottati dalla Regione Basilicata negli anni e ne ha elencato gli ambiti specifici. Ha aggiunto che, a partire dall'analisi dettagliata dei dati raccolti, sono emersi elementi di criticità che impongono una riclassificazione della potenziale idoneità dei siti individuati. Ha poi passato in rassegna i criteri di esclusione (CE2, CE3, CE4, CE10) e i criteri di approfondimento (CA9, CA11, CA13) che, secondo il documento redatto, se applicati correttamente

RESTITUZIONE LAVORI

porterebbero alla dichiarazione di inidoneità di tutti i siti individuati sul territorio della Basilicata. Inoltre, ha sottolineato che non solo la Regione, ma anche le Istituzioni locali e la società lucana sono concordi nell'affermare la contrarietà al sito. Dopodiché, ha ricordato che la Regione Basilicata offre già molto alla Nazione, sia per l'approvvigionamento di petrolio che per la risorsa idrica. Inoltre, ha ricordato che è una Regione fortemente penalizzata dal punto di vista infrastrutturale. Ha concluso ribadendo la richiesta di escludere i territori individuati dalle API sulla base della documentazione scientifica e tecnica offerta.

[\(estratto video a questo link\)](#)

Anna Grazia Maraschio, Regione Puglia, Assessora all'ambiente

L'Assessora Maraschio ha riportato la contrarietà della Regione Puglia e l'opposizione del territorio ad ospitare il DN e il PT, ricordando che le osservazioni sono state formalizzate con un atto ufficiale della giunta regionale. Ha specificato che le osservazioni sono il frutto di un lavoro tecnico – scientifico che ha coinvolto enti regionali, istituzioni e cittadini e che è stata portata avanti una collaborazione politica e tecnica con la Regione Basilicata. Ha rimarcato che la netta contrarietà politica della giunta è corroborata da evidenze scientifiche con approccio multidisciplinare. In seguito, ha elencato le 5 aree potenzialmente idonee individuate nella Regione Puglia, ubicate nell'area del barese, nel territorio in provincia di Taranto e a cavallo con la Regione Basilicata. Ha ricordato che sono stati svolti incontri per discutere le principali criticità emerse dalla documentazione di Sogin, specialmente sui criteri di esclusione e approfondimento utilizzati da Sogin. Ha sottolineato che i successivi interventi dei portatori di interesse avrebbero dato contezza dell'importanza, della specificità e della vastità dei temi trattati nelle osservazioni. Ha poi ricordato la lunga eredità che un progetto siffatto lascia sul territorio, anche in termini di impatto ambientale, e che lo stoccaggio di rifiuti ad alta attività rappresenta un rischio troppo elevato per la Puglia, che paga già un prezzo altissimo per l'impianto siderurgico di Taranto che

RESTITUZIONE LAVORI

ha devastato il territorio. Ha concluso ricordando che manca l'aggiornamento nella documentazione Sogin della programmazione e progettazione della Regione Puglia e che le API sono localizzate in prossimità di un corpo idrico utilizzato a scopo potabile. Ha infine richiamato l'attenzione sull'esistenza di parchi nazionali e altri elementi tecnici riportati nelle osservazioni.

[\(estratto video a questo link\)](#)

Gli interventi di inquadramento

Il ruolo di garanzia dell'ISIN nel procedimento di partecipazione e localizzazione – Nadia Cipriani, Responsabile Sezione Depositi Rifiuti Radioattivi, ISIN – Ispettorato Nazionale per la Sicurezza Nucleare e la Radioprotezione

Dopo essersi presentata, l'ing. Cipriani ha introdotto il suo intervento, incentrato sul ruolo di garanzia dell'ISIN nel procedimento di partecipazione in corso, sulle caratteristiche principali delle aree di localizzazione, sulla guida tecnica 29 (GT29), sulle fasi del procedimento di localizzazione e la fase in corso, e infine sui criteri di sicurezza sia per lo stoccaggio temporaneo che per lo smaltimento dei rifiuti radioattivi. Ha quindi presentato il ruolo di ISIN e ha specificato che la GT29, sottoposta a verifica della IAEA, individua criteri di esclusione e di approfondimento per la localizzazione del centro di smaltimento superficiale per rifiuti a bassa e media attività. Ha poi ricordato le fasi del processo di localizzazione: l'elaborazione della CNAPI e successivamente della CNAI, l'intesa con una o più Regioni interessate, lo svolgimento di indagini tecniche di dettaglio sulle aree idonee, la scelta definitiva del sito e la VIA (valutazione di impatto ambientale) del progetto. Ha rimarcato che ci si trova nella fase di osservazione della CNAPI, validata da ISIN, e quindi di consultazione pubblica. Ha dunque spiegato in dettaglio i passaggi successivi, durante i quali ISIN svolgerà il ruolo di vigilanza sulle indagini tecniche fino ad esprimere un parere vincolante al MiTE che darà a sua volta il via all'individuazione di un sito per decreto ministeriale. Ha anche specificato che Sogin presenterà l'istanza per la costruzione del DN e del PT e che contestualmente verrà avviata la procedura di VIA. Ha poi

RESTITUZIONE LAVORI

ricordato che la partecipazione di ISIN al Seminario permetterà di acquisire informazioni di dettaglio per assicurarci che in fase di elaborazione CNAI vengano recepite le osservazioni degli stakeholder o ne venga motivato il respingimento. Ha concluso spiegando che la GT30 include i criteri di progetto per l'alta e media attività (CSA) e la GT32, i criteri di sicurezza e radioprotezione per tutte le fasi del sito.

[\(estratto video a questo link\)](#)

La gestione dei rifiuti radioattivi non energetici – Nadia Cherubini, Presidente Nucleco

Dopo essersi presentata, Nadia Cherubini ha introdotto il proprio intervento che si è concentrato su Nucleco e la gestione dei rifiuti radioattivi non energetici, quindi non derivanti da attività elettronucleari. Ha ricordato che i rifiuti non energetici che saranno presenti nel DN rappresenteranno circa il 40% del totale e che alcuni di questi rifiuti sono già stati prodotti, mentre altri ancora no. Ha poi spiegato che le attività non energetiche che ad oggi utilizzano materiale radioattivo sono: medicina, ricerca e industria. Ha aggiunto che dalla fine degli anni '80 ci si è dotati di uno strumento tecnico-operativo, il servizio integrato, che si fa carico di tutta la gestione dei rifiuti, dalla predisposizione, al trasporto, al deposito provvisorio, e a cui possono aderire tutti gli impianti di gestione dei rifiuti radioattivi che svolgono attività di raccolta ed eventuale deposito provvisorio. Ha ricordato che il gestore del servizio integrato è Enea. Ha poi descritto il ruolo di Nucleco, una società controllata da Sogin e partecipata da Enea, nonché operatore nazionale qualificato per la raccolta, la caratterizzazione, il trattamento, il condizionamento e lo stoccaggio temporaneo di rifiuti radioattivi e sorgenti dismesse da attività medico sanitarie e dalla ricerca scientifica e tecnologica. Dopodiché, ha illustrato il percorso di un rifiuto, da quando viene raccolto dai produttori, alla caratterizzazione radiologica, che varia a seconda del radionuclide da identificare e il condizionamento. Ha specificato che ogni tipologia di rifiuto segue un trattamento peculiare a seconda delle caratteristiche. Ha poi aggiunto che, nonostante siano

RESTITUZIONE LAVORI

diminuiti i volumi di rifiuti annualmente conferiti, oggi ci si assesta intorno ai 400-500 metri cubi annui. Ha concluso ricordando che le aree di deposito autorizzate sono circa 4.000 metri quadrati di capannoni e circa 1.000 metri quadrati di aree all'aperto e che ad oggi i rifiuti trattati e/o condizionati stoccati in attesa del DN nelle aree deposito sono circa 7.500 metri cubi.

[\(estratto video a questo link\)](#)

Il progetto del Deposito Nazionale per la gestione del ciclo di vita dei rifiuti radioattivi - Francesca Giacobbo, Docente di migrazione di materiali radioattivi, Dipartimento Energia del Politecnico di Milano

Prima di lasciare parola alla docente Francesca Giacobbo, la dott.ssa Romano ha specificato che l'intervento della docente è stato preregistrato.

Dopo aver ringraziato per l'invito, la docente Giacobbo ha introdotto il proprio intervenendo specificandone lo scopo, ovvero fornire alcune informazioni riguardanti il progetto del DN e strumenti di tipo conoscitivo che aiutino la comprensione delle scelte caratterizzanti il progetto. Ha aperto l'intervento spiegando il fenomeno della radioattività e che cosa produca rifiuti radioattivi. Ha specificato che le modalità di gestione del rifiuto radioattivo presuppongono l'utilizzo di barriere che ne impediscono la dispersione. Ha poi spiegato che i rifiuti radioattivi vengono classificati in base alla tipologia e in base all'attività, definendo l'attività e passandone in rassegna tutte le caratteristiche. Ha inoltre ricordato che l'attività non è una grandezza sulla quale è possibile intervenire artificialmente. In seguito, ha spiegato che i rifiuti vengono classificati, sulla base di parametri fisici, in sei diverse categorie che determinano il modo in cui sono gestiti e la loro destinazione finale. Successivamente, ha chiarito che i rifiuti radioattivi contenuti nel DN in un arco temporale di circa 100 anni, saranno all'incirca 95.000 metri cubi, di cui circa 30.000 pregressi e il restante ancora da produrre. Ha poi descritto la strategia di gestione dei rifiuti radioattivi, basata da un lato, sul confinamento dell'attività attraverso barriere, in modo da ridurre i rischi di sicurezza per l'umano e l'ambiente, e

RESTITUZIONE LAVORI

dall'altro, sull'abbattimento della dose efficace attraverso l'utilizzo di barriere che fungono da schermature. Ha sottolineato che questi due aspetti della strategia vengono applicati lungo tutto il processo di gestione dei rifiuti e che ci sono soluzioni specifiche che variano a seconda che i rifiuti siano a molto bassa e bassa attività o media e alta attività. Infine ha mostrato la planimetria del deposito, indicando il settore per i rifiuti a bassa attività; le aree che forniranno supporto; gli edifici per la media e alta attività e infine l'area del PT. Ha concluso rimarcando la non rilevanza radiologica da cui il sito sarà caratterizzato.

[\(estratto video a questo link\)](#)

Esperienze internazionali: Svizzera – Stefania Uras, Responsabile progettazione Deposito Nazionale e Parco Tecnologico, Sogin

L'intervento dell'ing. Uras ha avuto luogo nel corso della proiezione di due video illustrativi circa il trasporto e la gestione dei rifiuti ad alta e media attività nel deposito svizzero di Zwiilag. Nel corso della proiezione dei video l'ing. Uras ha risposto alle domande della moderatrice Iolanda Romano. Segue la sintesi delle domande e relative risposte:

1. Che cos'è questo deposito?

È un deposito di stoccaggio temporaneo in Svizzera, sito in un'area forestale a circa 35 km da Zurigo, che stocca e immagazzina in sicurezza tutte le categorie di rifiuti che produce la Svizzera sia per quanto riguarda gli impianti nucleari sia quelli prodotti in ambito di ricerca, medicina e industria. Ci sono strutture che ospitano i rifiuti a bassa, media e alta attività. I video che vedremo riguarderanno il combustibile irraggiato e i residui da riprocessamento del combustibile.

2. Rispetto alle barriere e a come vengono gestiti questi rifiuti, vediamo che vengono usati dei contenitori chiamati cask. Puoi spiegarci cosa sono?

I cask sono dei contenitori speciali, progettati per trasportare e stoccare in sicurezza i rifiuti ad alta attività, in particolare, per il combustibile irraggiato e alcuni residui da riprocessamento. Sono

RESTITUZIONE LAVORI

contenitori speciali che vengono portati direttamente nel sito di stoccaggio e vengono poi messi all'interno di una struttura dedicata espressamente al loro stoccaggio.

3. Vediamo nella gestione di questi contenitori che gli operatori sono direttamente a contatto con i cask.

Ci sono due tipologie di cask usati a Zwilag. Quelli utilizzati per il trasporto dei residui da riprocessamento di media attività, che vengono recuperati dal cask, messi in un cestello per la movimentazione ed inseriti in un locale apposito. In questo caso, l'operatore può comandare da remoto tutte le movimentazioni e il controllo. Gli altri contenitori si chiamano canister e sono metallici.

4. Abbiamo sentito parlare di fusti dalla dott.ssa Giacobbo e qui invece di canister. Ci puoi dire la differenza?

Sono contenitori analoghi, sempre metallici. I canister sono di maggior spessore, hanno una chiusura saldata, e sono studiati appositamente per i residui da riprocessamento del combustibile sia di alta attività che di media attività.

5. Quindi abbiamo i cask per i rifiuti ad alta attività e i canister per i rifiuti a media. Gli operatori come gestiscono in modo diverso questi due tipi di contenitori?

A Zwilag, per quanto riguarda l'alta attività, i canister sono inseriti nel cask anche in fase di stoccaggio. Pertanto, c'è una protezione in più per gli operatori. L'operatore, quindi, può entrare nell'area di stoccaggio ed effettuare i controlli programmati. Per quanto riguarda la media attività, i canister sono inseriti in un cestello e in una struttura civile di protezione, che è un'ulteriore barriera per i canister.

6. Per concludere, la domanda che ti faccio è: anche nel DN gestiremo così i rifiuti?

Sì, gestiremo allo stesso modo i cask. La differenza è che noi useremo i cask sia per i residui ad alta attività, sia per i residui da riprocessamento di media attività, con il triplice vantaggio di gestire allo stesso modo e nello stesso locale i rifiuti ad alta e

RESTITUZIONE LAVORI

media, nonché di prevedere l'ulteriore barriera dei cask per tutti i rifiuti.

La dott.ssa Romano ha concluso l'intervista ringraziando l'ing. Uras e ricordando che si possono trovare ulteriori informazioni sul sito www.zwilag.ch.

[\(estratto video a questo link\)](#)

Gli interventi degli stakeholder – sessione mattutina

Prima di dare voce agli stakeholder, la moderatrice Romano ha ricordato le fasi del processo del Seminario. Ha descritto l'iter che, seguendo la disciplina del D.lgs. 31/2010, a partire dalla pubblicazione della CNAPI e l'avvio della consultazione pubblica, ha portato all'apertura del Seminario Nazionale, e porterà alla redazione della CNAI e la localizzazione del DN. Ha inoltre illustrato le modalità di partecipazione alla consultazione pubblica. In seguito, ha presentato il calendario e la strutturazione delle sessioni. In particolare, la dott.ssa Romano ha presentato il programma della giornata dedicata alla sessione Puglia e Basilicata, consultabile sul sito a questo link, e ricordato che gli incontri saranno tutti disponibili online. Ha inoltre specificato che le giornate impiegate per ciascuna sessione dipendono dal numero di stakeholder che partecipano, numero variabile a seconda del numero di persone registrate. Ha rimarcato che, dopo la parte iniziale di inquadramento del DN, sarebbero iniziati gli interventi degli stakeholder intercalati da interviste con i tecnici, sui temi dibattuti dai portatori di interesse. Ha ricordato che la giornata si sarebbe conclusa con le considerazioni tecniche del dott. Chiaravalli e una sessione di domande e risposte giunte all'indirizzo: domande@seminariodepositonazionale.it. Ha anche spiegato le modalità di intervento per le persone connesse in teleconferenza. La dott.ssa Romano ha infine specificato che gli incontri verranno restituiti in forma sintetica e ricordato che a conclusione di tutto il percorso verrà predisposta una restituzione complessiva, a cui seguirà un periodo di 30 giorni per inviare ulteriori osservazioni.

RESTITUZIONE LAVORI

Dopodiché, la dott.ssa Romano ha introdotto gli interventi dei portatori di interesse, ringraziandoli della loro partecipazione e ricordando che il tempo di parola a loro disposizione è di dieci minuti.

Gianluigi Fiori, Acquedotto Pugliese S.p.A.

L'ing. Fiori ha aperto il suo intervento illustrando le caratteristiche dell'acquedotto pugliese e ha sottolineato che da esso dipende l'approvvigionamento idrico della Puglia, una Regione caratterizzata ciclicamente da scarsità di acqua. Ha specificato che la Puglia dipende per l'80% da risorse idriche provenienti da regioni limitrofe e per il 20% dalla falda, che riveste un'importanza strategica, a fronte dei cambiamenti climatici. Ha inoltre sottolineato che il sistema è caratterizzato da una vulnerabilità strutturale causata da infrastrutture datate di cui ha elencato i vettori e vulnerabilità degli invasi, dovuta al sovrasfruttamento antropico e ai cambiamenti climatici e fronteggiata mantenendo l'accessibilità a diverse fonti di approvvigionamento. Ha poi spiegato che sono state analizzate le interferenze dei siti individuati dalla CNAPI e che sono state individuate incompatibilità e incidenze. Ha aggiunto che a partire da quelle, attraverso le osservazioni, sono state espresse preoccupazioni riguardo l'ubicazione dei siti. In particolare, ha passato in rassegna le problematiche connesse alla relazione di prossimità tra le aree potenzialmente idonee individuate e i vettori dell'acquedotto. Ha inoltre sottolineato che le acque delle sorgenti del Tara sono alimentate da acque che risultano direttamente interessate dalle API. Infine, ha mostrato una mappa recante uno studio idrogeologico relativo alla falda della Murgia. Ha concluso affermando che l'analisi delle interferenze dimostra incompatibilità con il DN.

[\(estratto video a questo link\)](#)

Rosa Melodia, Comune di Altamura, Sindaca

La Sindaca Melodia ha iniziato il suo intervento affermando di rappresentare il parere del popolo altamurano, in quanto Altamura è interessata su due zone dalla CNAPI. Ha sottolineato

RESTITUZIONE LAVORI

che queste zone insistono su numerosi siti di interesse agricolo, culturale e archeologico. Ha poi ricordato che l'assemblea consigliare ha ribadito l'opposizione a ospitare il DN nel 2021 a fronte della pubblicazione della CNAPI. Ha spiegato che le osservazioni mettono in risalto che la CNAPI è stata elaborata con dati che non tengono conto di rilevanti eventi sismici. Ha sottolineato inoltre che non si sono presi in considerazione strumenti di pianificazione e programmazione sia del Comune che della Regione. Ha dichiarato che ci sono altri criteri di esclusione che non sono stati debitamente applicati. Inoltre, ha espresso rammarico per la comunicazione delle API, lamentando la mancanza, oltre che di sopralluoghi, di una interazione con l'ente pubblico e con gli attori del territorio. Ha affermato che la proposta di CNAPI risulta essere illegittima per l'omissione della sussistenza di alcuni criteri di esclusione ai sensi della GT29. Ha inoltre indicato come estremamente generici alcuni dei criteri della GT29 e ipotizzato che la Sogin abbia dovuto colmare le lacune con autonomi apprezzamenti, viziando la redazione della CNAPI. Ha poi rimarcato l'inidoneità delle aree nella zona di Altamura per la costruzione del DN e ha chiesto di essere estromessi dalle API. Ha concluso ribadendo che il diniego è basato su aspetti tecnico-scientifici e che tutta la documentazione è stata inviata al Presidente della Repubblica, la Sogin e i ministeri competenti.

[\(estratto video a questo link\)](#)

Alfonso Gerardo Celeste, Arpa Puglia

Il dott. Celeste ha dichiarato che, dalla riesamina dell'applicazione dei criteri di esclusione e dei criteri di approfondimento nelle aree identificate dalla CNAPI ad opera di ARPA Puglia, emerge l'inidoneità delle aree stesse. Infatti, ha affermato che tutte le aree sono vicine a una fonte sismogenetica e che secondo il CE3 il sito BA-5 dovrebbe essere escluso in quanto area soggetta ad intensa fratturazione. Dopodiché, per quanto riguarda il CE4, ha dichiarato che Arpa attesta che tutte le aree sono attraversate da reticoli minori e soggette a disciplina delle fasce fluviali. Successivamente, ha

RESTITUZIONE LAVORI

spiegato che secondo il CE5 l'area BA-MT5 dovrebbe essere esclusa in quanto sono presenti depositi risalenti all'Olocene. In seguito, ha affermato che Arpa non è d'accordo con le valutazioni di Sogin rispetto all'area BA-MT04 che avrebbe dovuto essere esclusa secondo il CE7, in quanto interseca versanti con pendenze superiori al 10%. Inoltre, ha specificato che le API sono caratterizzate da un substrato carbonatico e pertanto senza indagini sul sito secondo il CE9 non è possibile che siano dichiarate idonee in quanto non si può escludere a priori la presenza di processi carsici. Ha affermato che Arpa chiede approfondimenti e chiarimenti sul significato di risorse idriche, energetiche e minerarie, come citati nel CE14, in quanto le aree ricadono in una zona di alimentazione dell'acquifero carbonatico profondo. Ha anche affermato che il CA1 non è stato correttamente applicato in quanto il sito BA-5 si trova a una distanza di 7 km da un vulcanello di fango che non è stato documentato da Sogin a riprova del fatto che non si ha una trattazione delle problematiche connesse alle manifestazioni vulcaniche secondarie, che possono interessare anche le aree potenzialmente idonee.

La dott.ssa Romano ha ricordato che l'obiettivo del Seminario è proprio mettere a fattor comune dati e conoscenze del territorio non necessariamente noti a livello nazionale. Ha inoltre specificato che gli approfondimenti verranno fatti successivamente con l'analisi sito-specifica.

[\(estratto video a questo link\)](#)

Eustachio Nicoletti, CGIL Matera, Segretario Generale

L'arch. Nicoletti ha aperto l'intervento dichiarando di parlare a nome della Cgil Puglia e Basilicata e ha ricordato che la società civile della Puglia e della Basilicata è fortemente contraria alla costruzione di un DN in queste aree. In particolare, ha sottolineato che la Basilicata impernia il proprio sviluppo su tre pilastri: economia, ambiente e società e che questi tre elementi rappresentano la motivazione di fondo per la contrarietà ad ospitare il DN. Ha inoltre sottolineato che la società civile della Basilicata continua a subire gli impatti e i rischi del nucleare a

RESTITUZIONE LAVORI

causa dell'impianto di trattamento e rifabbricazione di elementi di combustibile, Itrec. Ha ricordato che la Basilicata ha già dato molto alla Nazione attraverso le estrazioni petrolifere, la distribuzione di acqua dagli invasi locali e la giacenza di lasciti nucleari. Ha poi sottolineato la volontà della Basilicata di autodeterminarsi in chiave sostenibile e consapevole, mostrando alcune delle traiettorie lungo le quali intende svilupparsi, come il turismo e i settori ad esso connessi, ad esempio l'agroalimentare. Ha inoltre chiarito che le caratteristiche della regione non sono state sufficientemente approfondite nella CNAPI. Infine ha affermato che la Basilicata vuole adottare un paradigma sociale ed economico basato sulla rigenerazione e orizzontale, che sviluppi un'infrastruttura connettiva tra capitali sociali, economici e ambientali. Ha ricordato che la Cgil ha dato il proprio contributo alle osservazioni tecniche presentate dalla Regione Basilicata. Infine, ha concluso sottolineando che il lavoro di Sogin è risultato datato, non credibile e che non recepisce gli strumenti di programmazione e pianificazione della Regione Basilicata.

[\(estratto video a questo link\)](#)

Vito Felice Uricchio, CNR di Bari, Istituto di ricerca sulle acque

Il dott. Uricchio ha aperto l'intervento dichiarando che gli studi di riferimento ai grandi sistemi di fagliazione usati dagli studi di Sogin risultano insufficienti. Ha ricordato l'importanza di tenere in considerazione le linee guida 26 di Enea che specificano le caratteristiche idrogeologiche del sito e che deve essere tenuta in considerazione la rilevanza strategica e la connessione delle acque sotterranee con la biosfera. Ha inoltre aggiunto che la Puglia è caratterizzata dalla più atavica e ridotta disponibilità idrica di Italia, che rende l'acqua una risorsa particolarmente preziosa per il territorio, quasi al pari delle altre risorse del sottosuolo menzionate tra i criteri di esclusione (CE14). Ha poi rimarcato l'importanza di avere un monitoraggio ambientale per la tutela della salute umana e ambientale, aspetto non affrontato da Sogin e ha elencato le caratteristiche che il sistema di monitoraggio rispetto alle acque, i principali sistemi di trasporto di radionuclidi. Ha anche elencato i radionuclidi sui quali è

RESTITUZIONE LAVORI

necessario fare un'analisi maggiormente approfondita. Ha inoltre sottolineato che il ricorso ai DN in strati geologici profondi dà una maggiore sicurezza per il confinamento dell'alta attività e ricordato i rischi di corrosione interstiziale, aspetto da approfondire. Ha poi posto attenzione sul rischio che, dopo il periodo di raffreddamento, si crei un ambiente acquoso esterno agli imballaggi dei rifiuti nel deposito. Ha concluso affermando che la costruzione del DN inciderebbe negativamente sui corridoi ecologici ad alto vincolo naturalistico e ne aumenterebbe la frammentazione.

[\(estratto video a questo link\)](#)

Analisi di sicurezza di lungo periodo – Giorgio Mingrone, Responsabile Analisi di sicurezza e inventario nazionale, Sogin

La dott.ssa Romano ha quindi introdotto l'intervista al dott. Mingrone relativa all'analisi di sicurezza di lungo periodo.

1. Buongiorno Giorgio, ti chiedo di presentarti.

Buongiorno a tutti, sono Giorgio Mingrone. Mi sono laureato in fisica 25 anni fa e sin dalla tesi di laurea mi sono occupato dello studio della radioattività. Nel corso degli anni, mi sono specializzato sugli aspetti che riguardano la gestione dei rifiuti radioattivi e il loro smaltimento, prima in Snam Progetti ed Enea, e poi in Sogin. Sono in Sogin dal 2003 e dal 2010 sono responsabile dell'area che si occupa della gestione dei rifiuti radioattivi che verranno conferiti al Deposito Nazionale e dell'analisi di sicurezza dello stesso Deposito.

2. Parliamo della gestione delle radiazioni dei rifiuti. Abbiamo già visto cosa sono i rifiuti radioattivi, grazie alla presentazione della Presidente di Nucleco, Nadia Cherubini. Vorrei chiederti: qual è la differenza tra i tipi di rifiuti e quali sono i modi di gestione?

Ciò che caratterizza i rifiuti radioattivi è la quantità di radioattività che contengono, ossia la quantità e la qualità di radiazioni che essi possono emettere. Le radiazioni, come abbiamo visto con la presentazione della dottoressa Giacobbo, sono particelle che

RESTITUZIONE LAVORI

vengono emesse dagli atomi instabili e dalle quali abbiamo imparato a proteggerci con diversi strumenti.

3. Per quanto riguarda questi rifiuti, ci sono dei criteri di accettazione per cui alcuni rifiuti possono arrivare al DN e alcuni no?

No, poiché non ci sono categorie di rifiuti che non saranno conferiti al Deposito Nazionale. Non ci saranno rifiuti di provenienza straniera. La differenziazione che verrà fatta al Deposito Nazionale è che, sulla base delle caratteristiche chimiche e radiologiche del rifiuto, saranno destinati o al deposito di smaltimento nel deposito definitivo o a quello di stoccaggio di lungo periodo, in attesa di essere smaltiti nel deposito geologico. La cosa importante da evidenziare è che qualunque manufatto deve rispettare i criteri di accettazione, ossia deve avere delle caratteristiche specifiche che gli attribuiscono una sicurezza intrinseca, che si va ad aggiungere alle sicurezze già garantite dalle strutture del Deposito Nazionale.

4. Abbiamo visto che anche il trasporto desta preoccupazione. Come vengono trasportati in sicurezza i rifiuti e come vengono limitati la pericolosità e il rischio durante il trasporto?

L'oggetto che viene trasportato non è il rifiuto tal quale, ma un manufatto, ovvero un monolite all'interno del quale sono confezionati i rifiuti. Tale manufatto è realizzato in modo da garantire che possa essere movimentato in sicurezza durante tutte le sue fasi di gestione. Ad esempio durante lo stoccaggio sui luoghi di produzione o allo stesso Deposito Nazionale, ma anche durante il trasporto con cui sarà consegnato appunto al Deposito Nazionale. È il manufatto, infatti, già da solo o con l'ausilio di un contenimento ulteriore, se la radioattività è più importante, che garantisce il confinamento della radioattività durante le normali attività di trasporto, anche a fronte di eventuali incidenti.

5. Sono anche curiosa di sapere la tenuta di questi contenitori, dato l'appunto fatto dal dottor Uricchio. Abbiamo già detto che il trasporto in sicurezza è garantito dalla tenuta dei contenitori. Una volta arrivato nel Deposito, come viene garantita la sicurezza?



RESTITUZIONE LAVORI

Al Deposito Nazionale la sicurezza è garantita con diverse modalità e per ciascuna delle fasi di vita del DN. Ad esempio, durante l'esercizio, sono le strutture ingegneristiche che garantiscono la sicurezza e pertanto sono progettate in modo da contenere le conseguenze di qualsiasi eventuale incidente che possa avvenire nella fase di esercizio (caduta, incendio, etc.). Invece, durante il periodo di controllo istituzionale, che sappiamo durerà 300 anni, la sicurezza è garantita dal fatto che i rifiuti sono contenuti in un sistema multibarriera, una sorta di matrisca, che permette il contenimento dei rifiuti stessi. Già dalle fasi di carico fino alla chiusura e al controllo istituzionale, rimarrà attiva la rete di monitoraggio che si realizzerà nei dintorni del deposito; una rete che permette di controllare le matrici ambientali. Un altro aspetto è che il DN sarà sorvegliato e controllato fisicamente. Durante tale periodo quindi nulla può accadere e non vi può essere alcun rilascio di radioattività dal deposito stesso.

6. *Quindi se ho ben capito, la sicurezza è garantita anche dopo questi 300 anni. È così?*

Certo! L'analisi di sicurezza che viene fatta per il periodo successivo all'analisi di controllo istituzionale è la più importante, perché è quell'analisi le cui risultanze ci permettono di rendere perfettamente idoneo il sito. Alla fine del periodo di controllo istituzionale il deposito viene rilasciato perché non più rilevante ai fini della sicurezza della popolazione. Questa condizione però è la risultanza di verifiche analitiche specifiche che vengono svolte in merito a tutto ciò che può succedere dopo il rilascio. Nella fattispecie, si applica una metodologia di analisi che permette di simulare tutte le potenziali evoluzioni future, in termini di scenari, eventi, abitudini antropiche, condizioni climatiche. Per ognuna di queste si va a verificare che non siano mai superati i "limiti di pericolosità", il cosiddetto obiettivo di dose, indicati dall'autorità per la sicurezza nucleare.

La dott.ssa Romano ha ringraziato il dott. Mingrone e dichiarato riaperti gli interventi dei portatori di interesse.

[\(estratto video a questo link\)](#)

RESTITUZIONE LAVORI

Giovanni Marchetti, Coldiretti Bari

Il dott. Marchetti ha prima di tutto notato che la localizzazione del sito dovrebbe essere basata su valutazioni di idoneità e che alcuni criteri della GT29 non sono stati rispettati. Fatta questa premessa, ha rimarcato che l'individuazione come API dei territori di Altamura e Gravina è in contrasto con lo sviluppo seguito dal territorio dal punto di vista ecologico e sostenibile, in particolare per le sue caratteristiche agro-economiche. Ha ricordato anche la rilevanza culturale ed ecologica di queste zone, citando, tra le altre, il parco dell'Alta Murgia, i ritrovamenti archeologici, la via Appia e infine il percorso intrapreso dai comuni affinché la zona venga iscritta nell'UNESCO. Inoltre, ha aggiunto che, in prossimità dei siti individuati, vi è un'area boschiva a protezione speciale caratterizzata da una grandissima biodiversità vegetale e animale. Ha anche specificato l'importanza delle produzioni della zona, la Lenticchia di Altamura, il grano duro che serve per il pane DOP, la produzione di vini DOP IGP e la presenza della produzione del Pallone di Gravina, presidio slow food. Ha dichiarato che la realizzazione del sito sarebbe irrispettosa della comunità e che Coldiretti è contraria in quanto tutto il lavoro realizzato in questi anni andrebbe vanificato, primi fra tutti i lunghi processi che hanno portato al riconoscimento dei prodotti agricoli. Ha concluso sottolineando il contrasto che si creerebbe tra la presenza del DN con i rifiuti radioattivi e la presenza di coltivazioni agro-ecologiche, vincolate a non usare concimi chimici e pesticidi.

[\(estratto video a questo link\)](#)

Gianfranco Romano, Coldiretti Matera, Presidente

L'avv. Romano, ha introdotto il proprio intervento chiarendo che avrebbe fatto osservazioni di carattere generale e specifico. Per quanto riguarda le osservazioni di carattere generale, ha sottolineato tre aspetti: che la proposta di CNAPI non risolve il problema dell'alta attività; che non vi è una valutazione ambientale strategica (VAS) e che il fatto che l'80% dei rifiuti si trovi al centro-nord dell'Italia aumenta il pericolo di trasporto al

RESTITUZIONE LAVORI

Sud. Per quanto riguarda le osservazioni di carattere specifico si è concentrato su tre criteri di esclusione che non sono stati applicati correttamente. Ha prima di tutto sostenuto che il CE1 non è stato adeguatamente applicato e ne ha elencato le ragioni. Dopodiché, ha spiegato che non sono stati applicati in modo rigoroso i CE4 e CE10, in quanto il territorio della Basilicata è disseminato di corsi idrici ed è una delle Regioni con il più alto tasso di rischio idrogeologico. In seguito, ha illustrato in che modo il CE14 non è stato applicato correttamente, in quanto, le aree contigue alle concessioni di coltivazioni e interessate dai permessi di ricerca e protezione che riguardano il territorio lucano, non sono state adeguatamente prese in considerazione. Ha ricordato che le attività produttive e il turismo apportano l'80% del PIL della Regione e, pertanto, ha rimarcato che costruire il DN sui siti individuati dalla CNAPI avrebbe un impatto negativo sulle attività di questo territorio e creerebbe svantaggi concorrenziali in termini di offerta turistica, produzione enogastronomica e in generale di sviluppo del territorio. Ha concluso ribadendo la contrarietà all'individuazione di siti in Basilicata che possano ospitare il DN.

[\(estratto video a questo link\)](#)

Michele Monetta, Consorzio Con.Pro.Bio. Lucano, Presidente

Il dott. Monetta ha aperto il suo intervento ricordando che la Regione Basilicata è sempre stata al centro dell'attenzione dei governi a partire dalla realizzazione del centro di riprocessamento Itrec. Ha poi sottolineato che, dopo anni di sfruttamento, il territorio si è battuto lungamente contro il nucleare e che in queste aree del Paese opporsi a scelte imposte dall'alto è diventata una fondamentale questione di autodeterminazione del territorio. Successivamente, ha riconosciuto che la consultazione pubblica è il primo tentativo di aprire uno spazio di discussione a livello nazionale su dove ubicare il DN, ma ha anche sottolineato che il comitato Noscorie Trisaia aveva già contestato il metodo scelto e che la comunità non è stata informata in modo esaustivo. In seguito, attraverso riferimenti storici, ha rimarcato che il bene più prezioso della

RESTITUZIONE LAVORI

Basilicata è l'acqua e che ad oggi la Basilicata ha un'ottima posizione nel settore agroalimentare italiano. A tal proposito, ha sottolineato che le API vicine a Genzano, Oppido e Irsina sono caratterizzate da un'agricoltura di cereali di alta qualità e che il rischio di una contaminazione dell'acqua e quindi la compromissione dell'agroalimentare derivante dalla costruzione del DN è troppo grande. Rispetto agli stessi siti, ha sottolineato la presenza di un bacino idrografico del fiume Bradano. Ha quindi aggiunto poi che la vicinanza di scorie radioattive e trivelle petrolifere è incompatibile secondo i criteri Ispra e ha menzionato anche numerosi incidenti di tipo nucleare avvenuti all'Itrec. Ha concluso sottolineando che i siti di Montalbano e Bernalda sono una minaccia diretta per le emergenze territoriali e i reperti archeologici.

[\(estratto video a questo link\)](#)

Rosa D'Amato, Eurodeputata

L'on. D'Amato si è presentata come rappresentante eletta in Europa per la circoscrizione sud e ha affermato che le osservazioni presentate nel suo intervento sono frutto del lavoro dei tecnici e cittadini che le hanno sottoscritte. Ha affermato che si sarebbe concentrata sull'applicazione dei criteri per cui la zona afro-lucana sarebbe stata definita di classe A2. Ha ricordato l'obiettivo dei criteri di esclusione e di approfondimento e li ha definiti come un insieme dei requisiti fondamentali da considerarsi nelle diverse fasi della localizzazione del DN. In seguito, ha espresso sconcerto in quanto le API della Puglia e della Basilicata, classificate come aree A2, sono in realtà zone con i vincoli paesaggistici, storici e idrogeologici i quali le rendono non idonee ad ospitare il DN. Ha rimarcato che non sono state usate le misure di salvaguardia di vari articoli delle norme tecniche di attuazione del piano paesaggistico territoriale regionale pugliese (PPTR). Ha poi passato in rassegna quali vincoli non sono stati considerati per le zone TA_MT-17, TA_MT-18, BA-5, BA_MT-4 e BA_MT-5 e ricordato che ci sono altre zone in cui non sono state tenuti in considerazione i vincoli. Pertanto, ha spiegato che le descrizioni

RESTITUZIONE LAVORI

delle API non sono complete e che per questo la classificazione A2 è erranea e tali aree dovrebbero essere escluse. Ha poi concluso ribadendo che sia per le API pugliesi che lucane ci sono numerosi vincoli paesaggistici, idrogeologici e naturali per cui i piani regionali non permettono in alcun modo la trasformazione del territorio.

[\(estratto video a questo link\)](#)

Antonio Fiore, Comune di Gravina in Puglia

Il dott. Fiore ha spiegato che nel corso della presentazione avrebbe fatto riferimento ai punti tecnici contenuti nelle osservazioni alla proposta dell'API BA5. Ha aggiunto che gli atti tecnici presi a riferimento sono la GT29, per il livello di approfondimento nazionale, e la relazione tecnica di inquadramento geologico, naturalistico e antropico dell'area BA-5, come scala di approfondimento sito-specifica. Ha rimarcato che in questa fase sarebbe stato importante usare un quadro aggiornato della stabilità geologica, geomorfologica, idrogeologica e idraulica che invece manca nella relazione di Sogin. Ha poi messo in luce la carenza informativa della bibliografia che si concentra per l'86% dei testi citati sulla fauna, con scarsa documentazione geologica e risalente al 1973. Ha aggiunto inoltre che anche l'uso dell'inventario degli aspetti franosi italiani non è rappresentativo in quanto l'ultimo aggiornamento della Regione Puglia è del 2006. Ha poi sottolineato che non sono state prese in considerazione le imponenti frane che interessano l'intero versante. Successivamente, ha passato in rassegna i criteri di esclusione CE3, CE4, CE10 e CE11 e ha spiegato in dettaglio sia in che modo avrebbero dovuto essere applicati sia i limiti della loro applicazione da parte di Sogin rispetto alla zona BA-5. In particolare, ha approfondito i fenomeni di fagliazione e di erosione accelerata nei pressi dell'area individuata e ha ricordato la presenza di numerose sorgenti e falde che potrebbero essere presenti nei corpi sedimentali, la presenza di una rete di acquedotti, e, infine, il fattore di rischio rappresentato dai vulcanelli di argilla. Ha concluso condividendo la

dichiarazione del dott. Chiaravalli circa la necessità di meglio valutare la vicinanza tra le aree idonee e le aree protette.

[\(estratto video a questo link\)](#)

Approfondimenti su redazione e aggiornamenti della CNAPI – Miriam Lombardo, Responsabile Localizzazione e Monitoraggio ambientale, Sogin

La dott.ssa Romano ha poi introdotto l'intervista alla dott.ssa Lombardo relativa alla redazione della CNAPI.

1. Buongiorno Miriam, ti chiedo di presentarti.

Sono Miriam Lombardo, geologa, Responsabile dell'area Localizzazione e Monitoraggio Ambientale del Deposito Nazionale. Coordino il gruppo che ha redatto la CNAPI e che cura il suo aggiornamento. Sono in Sogin dal 2003 e mi sono sempre occupata di valutazioni ambientali; dal 2010 mi occupo della localizzazione del Deposito Nazionale e da un anno sono diventata responsabile dell'area che svolge questa attività.

2. Sei la persona che ha coordinato il gruppo di lavoro che si è occupato della redazione della CNAPI. Approfitterei della tua presenza per chiederti di spiegare in che modo sono stati scelti e utilizzati i criteri di esclusione.

I criteri di esclusione contengono l'insieme di tematismi che devono essere presi in considerazione per valutare, dal punto di vista della sicurezza, la potenziale localizzazione del DN in aree specifiche. Sono stati presi in considerazione alcuni database adeguati per dare informazioni su questi argomenti.

3. Più volte il dott. Chiaravalli ha specificato che si sono utilizzati dati di tipo tecnico. Avete utilizzato solo dati di tipo tecnico? E che tipo di database avete utilizzato?

Sì, sono tutti dati di tipo tecnico. Abbiamo individuato oltre cento database pubblici con informazioni di carattere geologico, naturalistico e dell'utilizzo del territorio da parte dell'uomo, prodotti da pubbliche amministrazioni o da enti di ricerca. Posso fare degli esempi, come il database sulla pericolosità sismica

RESTITUZIONE LAVORI

dell'INGV (Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia), utilizzato nelle norme tecniche delle costruzioni, oppure informazioni relative alla probabilità di alluvionamento di alcune zone. Si tratta di dati sulla base dei quali è stato possibile escludere le zone che, per quanto riguarda la sismicità, potevano presentare forti terremoti, oppure zone soggette ad alluvionamento, anche con tempi di ritorno molto lunghi.

4. Abbiamo sentito oggi, ma anche nelle sessioni precedenti, che molte osservazioni sono critiche rispetto ai database e alle mappe utilizzate. Ne terrete conto nella CNAI?

Si certo, ne terremo conto [questa parte dell'intervento non è udibile nella registrazione. Ndr]. I database ci sono stati anche indicati da ISIN in molte circostanze e sono stati condivisi e validati dallo stesso ente. Questo momento di confronto con i territori è essenziale e i dati di dettaglio che saranno prodotti con le osservazioni, diventeranno parte delle nostre considerazioni nel momento in cui dovremo stendere la CNAI.

5. Abbiamo anche sentito parlare di criteri di approfondimento, oltre che di criteri di esclusione. Che cosa sono i criteri di approfondimento?

I criteri di approfondimento sono sempre contenuti nella GT29, ma si tratta di valutazioni tecniche di altissimo dettaglio che possono essere fatte solo se si dispone di dati omogenei alla scala adeguata. Alcuni criteri di approfondimento sono infatti già stati applicati in fase CNAPI, perché si disponeva di dati omogenei su tutto il territorio nazionale per tipologia e accuratezza. Un esempio di applicazione di un criterio di approfondimento nella CNAPI è stato quello che ha condotto all'esclusione dei siti dichiarati patrimonio universale dell'UNESCO rientranti nel CA11. Invece, non è stato possibile, ad esempio, applicare il criterio CA7, che si basa sulla conoscenza delle caratteristiche fisico-meccaniche dei terreni, che non distribuendosi in modo uniforme, necessitano sondaggi, campionamenti ed analisi di laboratorio; è per questo che tale criterio sarà applicato nelle fasi successive, con analisi sui siti.

6. Quindi le analisi saranno fatte sui territori candidati?

RESTITUZIONE LAVORI

Assolutamente sì.

7. *In ultimo, la CNAI terrà conto delle osservazioni e quindi potrebbero esserci delle modifiche tecniche. Cosa ci sarà di diverso nella CNAI rispetto alla CNAPI? Cos'è in sostanza la CNAI?*

La CNAI è la CNAPI che tiene conto degli aggiornamenti dei database di riferimento nel frattempo intervenuti e dove saranno considerate opportunamente le osservazioni che stanno scaturendo dalla Consultazione *Pubblica dal Seminario stesso*.

8. Cosa succede dopo la CNAI?

È il momento dei territori, ovvero si passa loro la palla. Dopo la CNAI, infatti, ai sensi del D.lgs. 31/2010, i territori potranno manifestare il loro interesse ad approfondire le indagini per la localizzazione del DN. In quei casi si potrà indagare in dettaglio il territorio con sondaggi, monitoraggi e campagne di misura, campionamenti e rilievi anche in diverse stagioni dell'anno.

La dott.ssa Romano ha quindi ringraziato la dott.ssa Lombardo, dichiarato conclusi i lavori della mattina e dato appuntamento alla sessione del pomeriggio.

Gli interventi degli stakeholder – sessione pomeridiana

Conclusa la pausa pranzo, sono ricominciati gli interventi degli stakeholder. La dott.ssa Romano ha ricordato che il tempo per ciascun portatore di interesse di fare la propria presentazione è dieci minuti e che è possibile mandare domande all'indirizzo: domande@seminariodepositonazionale.it.

[\(estratto video a questo link\)](#)

Francesco Frigiola, Comune di Laterza, Sindaco

Il Sindaco Frigiola ha aperto l'intervento specificandone la doppia valenza, ovvero tecnica e politica. Ha sottolineato che la sua presenza ha un'importanza rilevante tenuto conto che tra i 67 siti, 17 sono a cavallo tra la Puglia e la Basilicata e toccano l'area di Gravina di Puglia, Altamura e Laterza. Ha poi fatto la prima osservazione, ovvero che gli studi e la bibliografia utilizzati

RESTITUZIONE LAVORI

risalgono addirittura al 1975 e sono pertanto anacronistici rispetto alla variazione geomorfologica e culturale del territorio. In particolare, ha portato l'attenzione sul CE2 e sulla rilevanza sismica delle aree limitrofe alla Murgia meridionale dopo il terremoto del 1985. Rispetto al CE3, ha ricordato che la zona è interessata da fenomeni di fagliazione. Per quanto riguarda il CE4, ha sottolineato che questo territorio è a rischio geomorfologico e idraulico e ha ricordato gli investimenti delle amministrazioni per prevenire rischi idraulici e geomorfologici. Parlando del CE5, ha rimarcato che queste aree sono state storicamente soggette ad alluvioni, e invece rispetto al CE11 ha ricordato la presenza di habitat e specie animali tutelate, di parchi archeologici e di parchi naturali protetti. Ha poi menzionato il CA11, citando la vocazione agricola e zootecnica e il CA12, laddove sono numerose le strade sterrate e quindi è alto il rischio di trasporto per i rifiuti. Ha inoltre rimarcato che non sono stati presi in considerazione altri aspetti importanti, tra i quali la presenza di un metanodotto Snam, di un parco eolico in costruzione e anche la presenza di una falda e di un reticolo idraulico a 4 metri, nonché i ritrovamenti archeologici e zone di interesse comunitario. Ha concluso ricordando che queste terre sono state vituperate nel corso degli anni e che ospitare il DN avrebbe gravosi impatti dal punto di vista economico, tra tutti, sul turismo.

[\(estratto video a questo link\)](#)

Stefano Delli Noci, Legambiente Puglia, Responsabile Scientifico

L'arch. Delli Noci ha rimarcato inizialmente l'importanza della realizzazione del DN per garantire la sicurezza dei rifiuti e per mettere fine al nucleare italiano non riconducibile a industria, medicina e ricerca. Ha poi ricordato che dei 67 siti idonei, 4 si trovano a cavallo tra Puglia e Basilicata e ha citato il CE13 riferendosi al fatto che l'area storicamente soffre di carenze di collegamenti. In particolare, ha sottolineato che le strade provinciali svolgono la funzione di connessione tra le poche strade statali, le principali dorsali di collegamento. Ha poi messo in luce le carenze strutturali della rete viaria, con strade

RESTITUZIONE LAVORI

problematiche per il trasporto dei cask e ha ricordato che anche i percorsi ferroviari sono distanti e con scarsi collegamenti con siti presenti. Ha aggiunto che i siti sono in aree ad alto rischio di incendio. Rispetto poi ai siti di Bari e Matera, ha ricordato che ci sono i versanti che secondo le norme del paesaggio del PPTR della Puglia hanno limitate destinazioni d'uso. Si è poi concentrato sul sito BA-5, sottolineando la presenza di calanchi, di corpi di frane in direzione ovest e da fiumi lungo il lato est e nord, nonché la presenza di un sito a vincolo idrogeologico e quindi in contrasto con il CE10. Ha anche ricordato che i siti sono propaggini di un'area più ampia che si raccorda al Parco Nazionale dell'Alta Murgia, e che ci sono centri abitati entro un raggio di 2-10 km. Ha poi passato in rassegna l'inidoneità dei siti di Taranto dovuta alla presenza di centri abitati e vincoli paesaggistici. Per quanto riguarda la zona di Gravina, ha ricordato la presenza di vulcanelli di fango che presentano un'attività in via evolutiva. Ha rimarcato la presenza di un'area SIC e ZPS quindi la necessità di approfondire il CE11, il CE12 e CE1. Infine, ha sottolineato che il sito MT-3 ricade in aree tutelate. Ha concluso notando la qualità dell'agricoltura di pregio di Puglia e Basilicata e il turismo sostenibile che si sta sviluppando.

[\(estratto video a questo link\)](#)

Giuseppe Antonio Di Sanzo, Comune di Montalbano Jonico, Vicesindaco

Il Vicesindaco Di Sanzo ha inizialmente rimarcato che tanto le osservazioni mandate a Sogin quanto il suo intervento sono il frutto di un percorso di partecipazione locale e di una collaborazione con la Regione Basilicata per la redazione del DOTS, il documento di osservazione tecnico-scientifiche inviato dalla Regione Basilicata. Parlando dei siti MT-1 e MT-2, ha esplicitato che sono state fatte osservazioni rispetto ai CE2, CE3, CE4, CA11 e CA13. Ha poi sottolineato che il territorio dei siti è interessato da una sismicità elevata e che vi si trova un geosito tra i più studiati dal punto di vista geomorfologico. Ha ricordato che il territorio è stato interessato da almeno due eventi sismici: il terremoto dell'Irpinia del 1980 e quello del 1857. Ha poi rimarcato

RESTITUZIONE LAVORI

che Montalbano presenta un vulcanello di fango, una manifestazione geologica particolare, visibile tra i due siti e che ne dimostra l'attività tettonica e quindi sismica. Ha inoltre ricordato la presenza di fenomeni di fagliazione sul territorio, dove la successione di argille subappenniniche del pleistocene medio è interessata dalla presenza di faglie che ne dislocano la successione. Ha illustrato anche la pericolosità geomorfologica e idraulica dovuta a fenomeni alluvionali e franosità. Spostandosi sul CA11, ha spiegato che quest'area è interessata da produzioni altamente qualitative, come prodotti IGP, e dal turismo, su cui si è investito molto, anche attraverso il marketing territoriale. Ha concluso rimarcando che l'area è una zona di turismo importante e di produzioni che arrivano in tutto il mondo.

[\(estratto video a questo link\)](#)

Pietro Castoro, Coordinamento No Scorie Puglia e Basilicata

Il dott. Castoro ha rimarcato che la bibliografia di riferimento usata da Sogin è datata e che i risultati delle API sono indice della mancanza di una sua rigorosa applicazione. Le aree infatti mostrano incompatibilità sismologica, geologica, geomorfologica, da un punto di vista naturale e ambientale e non tengono conto delle norme. Ha aggiunto che anche il procedimento è stato carente nella capacità di avere un ampio coinvolgimento pubblico, anche perché la CNAPI è uscita durante la pandemia Covid e che a causa delle limitazioni imposte non tutti i documenti relativi alla procedura siano stati resi disponibili sul sito (su questo si veda una domanda successiva al dott. Chiaravalli. Ndr). Inoltre ha sottolineato il problema del fatto che il coinvolgimento popolare è stato molto limitato e che sono stati i territori stessi ad informare le popolazioni sugli elementi di base per fare un confronto di base. Ha rimarcato che avere solo 70 utenti connessi nel corso del Seminario è problematico data l'importanza di ciò di cui si discute. Ha poi introdotto il secondo elemento critico, notando come il ruolo di Sogin sia problematico in quanto soggetto che progetterà il sito, soggetto che dovrà gestirlo e soggetto che dovrà valutare le osservazioni. Ha detto che occorre interrogarsi sulla democraticità e la

RESTITUZIONE LAVORI

trasparenza di questo fatto. Ha inoltre sottolineato che i 17 siti individuati sono siti in una zona d'Italia che è sempre stata marginalizzata e sfruttata, per esempio ospitando le basi missilistiche delle testate nucleari americane senza che le popolazioni ne fossero informate. Ha anche domandato come mai non sia stato fatto il Seminario in presenza per raccogliere una maggiore partecipazione. Ha poi sottolineato la problematicità dell'iter procedurale e ha concluso sottolineando che, dallo studio preliminare di Sogin, non emerge la complessità di questo territorio che ha passato gli ultimi anni a lavorare per sottrarsi alla marginalizzazione.

La dott.ssa Romano ha ringraziato il dott. Castoro, anticipando che alcune criticità emerse dal suo intervento sarebbero poi state trasformate in domande per il dottor Chiaravalli.

[\(estratto video a questo link\)](#)

Maria Giovanna Dell'Aglio, Parco Alta Murgia, Architetto

L'arch. Dell'Aglio ha specificato che la presentazione si sarebbe concentrata sull'idoneità dichiarata rispetto al CA10, presenza di habitat e specie animali e vegetali di rilievo conservazionistico, nonché geositi di cui alla GT29. Ha quindi ricordato che tutte le aree pugliesi a ridosso del territorio lucano sono state classificate come aree continentali, classe A2, sulla base di quattro fattori due dei quali giudicati favorevolmente. Ha poi spiegato che l'Ente Parco ha fatto riferimento al fattore "valenze naturali" e che l'attribuzione di un giudizio favorevole è stata fatta sulla base di sette criteri che nella sua relazione intendeva mettere in discussione. Ha mostrato come le 5 aree si collocano tra tre aree naturali protette e quattro siti della rete Natura 2000. Ha poi ricordato che la tutela e la conservazione della biodiversità non possono essere portate avanti a isole, e ha quindi richiamato l'art. 10 della direttiva Habitat. Ha sottolineato che l'intera fascia Bradanica si colloca tra nodi primari e nodi secondari del progetto della rete della ecologica regionale e dei corridoi ecologici. Ha inoltre rimarcato che, per quanto riguarda la presenza di zone umide di interesse conservazionistico e la presenza di habitat da direttiva, sono stati riportati dati superati

RESTITUZIONE LAVORI

da quelli di cui dispone l'Ente Parco (a una scala che considera la valenza ecologica complessiva dell'area). Ha inoltre rimarcato che, per quanto riguarda l'habitat da direttiva, ragionando su scala di sistema, le cinque aree si collocano in zone caratterizzate da importanti habitat di interesse comunitario e forestali. Infine, ha sottolineato la presenza di specie che presentano un areale oltre la rete di Natura 2000, che per alcune specie si estende addirittura oltre l'80% dell'area. Ha concluso ricordando che questa zona si è candidata nel giugno 2021 per essere riconosciuta come geoparco dell'UNESCO.

[\(estratto video a questo link\)](#)

Rocco Guarino, Provincia di Potenza, Presidente

Il Presidente Guarino ha spiegato che le osservazioni fatte sono relative a tutte le sette aree che interessano la provincia di Potenza, con un approccio di area vasta, e seguono il piano strutturale provinciale. È poi sceso nel dettaglio dei temi avanzati dalle osservazioni. Ha illustrato il tema 1 e 2, relativi alla rete ecologica provinciale e alla valenza agricola, archeologica, storica e paesaggistica dei territori interessati, notando in particolare la presenza di coltivazione biologica nelle zone e di agricoltura di alta qualità e ricordando la prevista realizzazione di un biodistretto. Ha inoltre individuato alcuni elementi di interesse archeologico e storico. Ha poi esposto i temi 3, interferenze con reti stradali, ferroviarie, infrastrutture critiche rilevanti o strategiche e 4, attività industriali RIR, dighe, sbarramenti idraulici artificiali, relativi ai CE13, CE15 e CA13. Ha sottolineato la presenza di una rete stradale rilevante per il territorio e non considerata da Sogin. Inoltre, ha messo in luce la presenza di invasi e due dighe nella zona e ha evidenziato le problematiche in cui si incorre a causa della vicinanza ai siti individuati. Ha poi sottolineato un altro aspetto molto importante di esclusione legato alle linee di programmazione strategica nazionali. Ha ricordato che la strategia insiste sul rafforzamento del settore agroalimentare e la specializzazione della filiera agroalimentare. Ha ricordato gli investimenti fatti sul turismo storico da parte della Basilicata. Infine, ha illustrato i valori

RESTITUZIONE LAVORI

principali pertinenti agli obiettivi di sviluppo sostenibile e l'importanza rivestita dall'implementazione di una strategia atta a sviluppare il territorio in ottica sostenibile e per combattere variazioni climatiche. Ha concluso chiedendo che il territorio venga dichiarato non idoneo.

[\(estratto video a questo link\)](#)

Enrico Luigi De Capua, Provincia di Matera

Il dott. De Capua ha esplicitato che avrebbe espresso le osservazioni a nome della Provincia di Matera. Ha prima di tutto detto che l'approccio metodologico con cui è stata redatta la CNAPI è da rivedere, in quanto è stato carente perché manca di una valutazione più integrata tra le varie componenti del territorio. Prima di tutto, ha sottolineato che è stata fatta un'analisi meramente quantitativa delle componenti, mentre andrebbe fatta un'analisi integrata qualitativa e quantitativa di tutti gli elementi e le funzioni che animano il territorio e che tenga presente processi e interazioni relazionali che vi si instaurano. Ha spiegato che la provincia di Matera ha un territorio molto complesso e ha dichiarato la difficoltà ad immaginare il DN all'interno del sito UNESCO del parco della Murgia materana. Ha aggiunto che tutta l'area contiene una enorme quantità di valenze faunistiche e rarità vegetazionali antropologiche. Ha poi sottolineato che tutta la parte del Metapontino andrebbe analizzata in una maniera più approfondita, non solo perché il prospiciente si affaccia sulla costa ionica e per la presenza di corsi d'acqua, ma anche per l'aspetto socioeconomico. Inoltre, ha ricordato che il territorio individuato è un sito caratterizzato da una particolare complessità da un punto di vista idrologico e idrogeologico. Ha concluso rimarcando che queste aree non sono idonee alla costruzione del DN.

[\(estratto video a questo link\)](#)

Luisa Sabato, Università di Bari, Dipartimento di scienze della terra e geo ambientali

RESTITUZIONE LAVORI

La prof.ssa Sabato ha specificato che si sarebbe concentrata solo su uno dei siti individuati, portando però considerazioni che possono essere considerate abbastanza valide anche per gli altri. Ha così mostrato una mappa per l'inquadramento geologico, specificando dove si collocano il sito oggetto della presentazione, nel Comune di Gravina in Puglia, ma anche gli altri 4, a cavallo tra Puglia e Basilicata. Ha chiarito che il substrato carbonatico che si vede affiorare nelle Murge si trova al di sotto di questi siti, a profondità tra i 250 e i 100 metri. Ha sottolineato che nella relazione Sogin tutta la parte geologica si rifà a un quadro geologico ampiamente superato da più di vent'anni. Ha chiarito che il nuovo quadro stratigrafico mostra una disposizione dei corpi geologici con forme a cuneo e pertanto i valori di spessore e litologia e le caratteristiche di permeabilità, porosità e geotecniche variano rapidamente, a differenza del quadro stratigrafico usato da Sogin. Ha successivamente spiegato le specifiche caratteristiche geologiche del sito nel Comune di Gravina, che ne determina diffusi fenomeni di dissesto e frane. Ha aggiunto che spesso, dopo eventi meteorici, si notano ristagni di acqua, dovuti a falde superficiali, ma anche al fatto che le intense pratiche agricole hanno cancellato il reticolo idrogeografico e cambiato le caratteristiche dei primi spessori del suolo. Infine, ha illustrato le criticità legate alla sismicità e alla neotettonica, enumerando gli eventi sismici registrati, sottolineando l'intenso sistema di faglie attive di quest'area e il potenziale di fagliazione di queste zone, a rischio di generare i terremoti. Ha concluso ricordando che maggiori dettagli sono presenti nella relazione e che è necessario rivedere tutte le criticità esposte alla luce del nuovo quadro geologico.

Dopo aver ringraziato gli stakeholder per i loro interventi, la dott.ssa Romano ha ricordato che è possibile scrivere a: domande@seminariodepositonazionale.it, sia per porre domande che per aprire un contraddittorio. Dopodiché, ha dato parola al dott. Fabio Chiaravalli, direttore del Deposito Nazionale e Parco Tecnologico, per fare considerazioni di natura tecnica sulle osservazioni.

[\(estratto video a questo link\)](#)

RESTITUZIONE LAVORI

Osservazioni e proposte tecniche da Consultazione Pubblica - Fabio Chiaravalli, Direttore Deposito Nazionale e Parco Tecnologico, Sogin

Il dott. Chiaravalli ha sottolineato lo sforzo di sintesi delle relazioni dei portatori di interesse e la coerenza degli interventi con le osservazioni riportate dalla consultazione pubblica. Ha quindi dichiarato che l'appello finale della prof.ssa Sabato, ossia di considerare i dati aggiornati per quanto riguarda la geologia, è già previsto dal metodo applicato da Sogin e che verrà fatto nel momento in cui si entrerà in una fase ulteriore di approfondimento. Ha sottolineato che gli aspetti geologici hanno guidato la redazione della GT29 e che, del personale dedicato alla redazione della CNAPI, il 70% sono geologi. Ha poi chiarito che è stata usata la cartografia e, in termini più generali, i dati e una scala che permettevano di avere caratteristiche di omogeneità adatte ad applicare i criteri su tutto il territorio nazionale. Ha specificato che questo approccio è stato utilizzato perché si è nelle prime fasi di localizzazione e che le analisi di dettaglio saranno effettuate su quelle aree per cui verrà manifestato interesse ad approfondire le indagini. Ha aggiunto che, al termine del Seminario Nazionale, grazie ai contributi delle osservazioni e delle presentazioni dei portatori di interesse, saranno recepiti moltissimi nuovi dati ad una scala di dettaglio superiore rispetto a quelli ad oggi considerati da Sogin. Ha ricordato che uno degli obiettivi del Seminario Nazionale è proprio che la conoscenza tecnica e scientifica delle amministrazioni locali e di chi opera sul territorio possa contribuire a redigere la CNAI. Ha riconosciuto, rispetto a quanto affermato dalla prof.ssa Sabato, che i rapporti stratigrafici sono stati aggiornati in base ai nuovi studi. Ha però aggiunto che il motivo principale per cui una zona dovrebbe essere esclusa dal punto di vista geologico è la presenza di calcari e che in quell'area sono a profondità tali che non giustificano una esclusione. Ha spiegato che questo esempio dimostra quanto la manifestazione e l'ostensione dei nuovi dati non necessariamente vanno a individuare un errore nella considerazione dei dati precedenti, ma che, nella quasi totalità dei casi, i nuovi dati si differenziano da quelli precedenti per un fattore di maggiore dettaglio e non di aggiornamento, che è fatto molto utile nelle fasi successive.

[\(estratto video a questo link\)](#)

Domande e risposte

La dott.ssa Romano ha quindi ha dato seguito ad una fase interattiva ponendo al dott. Chiaravalli alcune domande sorte nel corso delle presentazioni dei portatori di interesse.

1. In uno degli interventi è stata fatta l'affermazione che la radioattività potrebbe contaminare i prodotti agricoli, in particolare quelli di pregio, nelle aree limitrofe al DN. Cosa si può rispondere?

Il fatto che la radioattività possa essere pericolosa è il tema fondamentale della radioprotezione, disciplina antropocentrica che studia la radioattività e come la radioattività può essere di pericolo per la salute dell'uomo. Certo, la salute è determinata da tante cose, quindi anche da ciò che l'uomo mangia e quindi i prodotti agricoli. Se un prodotto agricolo è contaminato in una misura tale per cui colui che mangia il prodotto agricolo poi sta male, è chiaro che la radioattività è pericolosa. Però qui sta il punto: il DN è un impianto costruito e impostato appositamente per far sì che la radioattività non entri in contatto con l'ambiente. Quindi, le cause per cui la radioattività potrebbe essere di pericolo per l'uomo, contaminando ad esempio gli ortaggi, sono vanificate ab ovo dal fatto che il DN è progettato e costruito proprio per questo, ossia per isolare i rifiuti radioattivi dall'ambiente.

2. Ho una domanda su un altro tema emerso in tanti interventi di oggi, che riguarda le culture di pregio, non in relazione alla commestibilità, ma in relazione all'aspetto socioeconomico e quindi legato al consumo di suolo. Come si può rispondere al fatto che la presenza del DN può impattare le culture di pregio?

Questo discorso delle culture di pregio è di grandissima importanza soprattutto perché siamo in Italia, che è il paese dove c'è il maggior numero di colture di pregio. Non c'è un pezzo di Italia dove non ci siano colture di pregio. La qualità del cibo e delle produzioni agricole è un volano economico e culturale importantissimo: la storia dell'Italia si potrebbe fare

RESTITUZIONE LAVORI

collegandosi ai prodotti agricoli e cucina da essi derivati. Tanto è vero che questo tema è stato considerato fin dall'inizio e sempre più in dettaglio lo sarà, andando a verificare l'interazione tra le colture di pregio e l'ubicazione potenziale del DN. Detto questo, è d'obbligo dire che il DN è un impianto passivo dal quale non fuoriesce nulla, né radioattività, né reflui, fumi o rumori. Non mi risulta che accanto a un impianto del genere non possano essere coltivate colture di pregio. Nei paesi in cui ci sono DN tipo quello che farà l'Italia, le colture di pregio hanno continuato a esistere, come abbiamo visto, e, anzi, con la presenza del DN si sono ulteriormente sviluppate.

La dott.ssa Romano ha quindi riportato la domanda e la critica, sintetizzata, di un consigliere comunale di Oppido Lucano. Alla domanda ha risposto direttamente il dott. Chiaravalli.

3. Consigliere comunale di Oppido Lucano.

Considerato che la nostra area (Oppido Lucano) è interessata già da diversi anni da una massiccia realizzazione di parchi eolici e relativi impianti connessi e che sono in fase di richiesta di permesso altri dieci impianti fotovoltaici per decine e decine di ettari, con la eventuale realizzazione del deposito non si pregiudica definitivamente lo sviluppo della zona rispetto alle peculiarità del territorio?

La risposta a questa domanda è visiva, in quanto nel corso della prossima sessione verrà mostrato un video sul deposito di Habog in Olanda, circondato da pale eoliche. (nota in Addendum)

La critica, mossa sempre da un abitante di Oppido Lucano, riporta che, se nella relazione della Sogin il loro territorio è stato definito «quasi privo di interesse ambientale», la loro comunità ritiene invece che il loro paesaggio sia unico in Italia, e che abbia già dato tanto alla causa nazionale, (es. accogliendo ricerche petrolifere, centrali elettriche, parchi eolici e fotovoltaici). Il commento termina con il timore di scomparire in quanto gruppo nativo.

La dott.ssa Romano ha invitato a porre altre domande o muovere critiche e ha ripreso a porre domande sui temi emersi nel corso della relazione degli stakeholder.

RESTITUZIONE LAVORI

4. L'onorevole Rosa D'Amato ha sollevato dubbi sul fatto che non fossero stati osservati molti vincoli esistenti che sono a una scala di maggior dettaglio rispetto a quello delle mappe considerate per la CNAPI. Come rispondete su questi vincoli che non sono stati considerati?

I vincoli a livello territoriale in questa fase non sono stati considerati, perché il vincolo è un'accezione di carattere gestionale di dettaglio del territorio, laddove vengono posti dei vincoli soprattutto ai fini delle norme tecniche di costruzione dei comuni. Uno degli elementi principe in cui questi vincoli vanno a inserirsi sono i piani regolatori generali etc. I vincoli che riguardano la pianificazione del territorio, dal regionale ai comuni, sarà preso in considerazione, come legge prevede, nel momento in cui avremo un sito e andremo a fare gli approfondimenti opportuni. Quando ci sarà un progetto andremo a vedere gli aspetti antropici, gli aspetti socioeconomici e quindi il mondo dei vincoli. Quando andremo a sviluppare il progetto, nello sviluppo del progetto ci saranno da applicare le norme tecniche di costruzione. A quel punto rientreranno in modo tecnico e ineludibile tutti i vincoli derivanti dalla pianificazione di quel territorio.

5. Ne approfitto per evidenziare un'altra critica espressa dal dirigente della provincia di Matera, che ha detto che è mancata un'analisi integrata e che tutto andrebbe visto in modo sistemico. Come possiamo rispondere a questa critica?

Questo intervento ha evidenziato uno degli aspetti fondamentali della difficoltà di questo lavoro, quando si parte da una scala nazionale per scendere in dettaglio. Noi in questo momento siamo nella prima fase di localizzazione. In generale, l'unico approccio valido è l'approccio sistemico, che ha bisogno di moltissimi dati per aggiustamenti progressivi e che diminuisce sempre di più la dimensione dell'area sulla quale si va a interagire nelle analisi e aumenta sempre di più il dettaglio con cui su quell'area si vanno a considerare i dati. Quando saremo alla fase di caratterizzazione invece, avremo una conoscenza di dettaglio del territorio idonea per applicare in modo adeguato il modello di sito. Approfitto di questa domanda per soffermarmi su un altro tema sollevato dal dirigente della provincia di Matera, cioè la

RESTITUZIONE LAVORI

presenza del Parco delle Chiese rupestri. Il Deposito Nazionale per come è strutturato e per quale è il suo impatto effettivo sull'ambiente che lo circonda non creerà nessun tipo di problema alle chiese rupestri.

6. Un'altra domanda è relativa al tema dei vulcanelli. In che modo ne terrete conto per la CNAI?

I vulcanelli, che sono un fenomeno geologico idrotermale noto, saranno tenuti in conto nella misura in cui la presenza di questi vulcanelli dovesse interagire in dettaglio con l'eventuale ubicazione del DN. Ricordo che il DN sono 150 ettari, ma il DN non ha bisogno di 150 ettari per lo smaltimento e lo stoccaggio dei rifiuti radioattivi, quanto di 10 e 10 ettari. Tutti gli altri impianti sono impianti che, con ragionevolezza, possono essere ubicati in modo da non andare a interagire con, per esempio, i vulcanelli. Poi c'è il PT, che dei 150 ettari, si assume possa essere di circa 40 ettari e che più che mai potrebbe essere messo dappertutto. I vulcanelli sicuramente sono un elemento che verrà preso in considerazione nella misura in cui andrà a interagire con il DN.

7. È stata avanzata una critica, per cui a causa di restrizioni Covid, non è stato possibile visionare tutti i materiali usati dalla Sogin.

Questo è assolutamente falso. Il materiale che è stato utilizzato per fare la CNAPI e la documentazione ad essa connessa è stata pubblicato integralmente sul sito il 5 gennaio 2021 e chiunque, ancora oggi, può entrare sul sito stesso, scaricare la totalità della documentazione e farne ciò che vuole.

8. Un'altra domanda di metodo emersa riguarda il ruolo di Sogin, cioè il fatto che contemporaneamente fa la CNAPI ma è anche il soggetto che realizzerà il deposito. Come si può rispondere?

Farò un chiarimento ex lege. Sogin è una società della Stato, non vendiamo depositi e non commerciamo in rifiuti radioattivi. Il 100% delle azioni sono del Ministero dell'Economia e delle Finanze ed è quella struttura dello Stato a cui è demandato il compito di gestire gli esiti del nucleare in Italia, ossia mantenere in sicurezza i siti nucleari dismessi; progettare e realizzare il decommissioning di questi; gestire i rifiuti radioattivi presenti e

RESTITUZIONE LAVORI

quelli che saranno prodotti dalle attività di decommissioning e dalle residue attività di mantenimento in sicurezza; infine, progettare, localizzare, realizzare e gestire il DN, andando a chiudere il ciclo di vita dei rifiuti radioattivi e quindi gestire definitivamente gli esiti del nucleare in Italia. Questo è il compito di Sogin.

Non basta però, perché Sogin opera in un sistema di Stato che gestisce la problematica del nucleare in Italia e questo sistema è lo stesso adottato internazionalmente da tutti gli Stati. Esso si compone di due elementi: l'esercente e il controllore. In Italia, l'esercente è Sogin, che progetta e realizza il DN, e il controllore è ISIN, che imposta, dà le indicazioni e poi verifica che quelle indicazioni siano state correttamente applicate dall'esercente.

In seguito alla richiesta, da parte di alcuni dei relatori, di poter nuovamente intervenire, la dott.ssa Romano ha ricordato che il Seminario è impostato per fare intervenire i portatori di interesse iscritti solo una volta, per lo stesso tempo a disposizione (dieci minuti), mentre chiunque può intervenire per via scritta; pertanto ha chiesto loro di scrivere le loro considerazioni. Successivamente, ha dato parola al dott. Chiaravalli in attesa di ricevere considerazioni dai portatori di interesse. Il dott. Chiaravalli ha dichiarato di voler focalizzare alcuni concetti. Ha ricordato che, tra i primissimi interventi, si è parlato del rifiuto dell'idoneità da parte delle aree lucane e pugliesi. Ha chiarito che questa posizione è legittima. Tuttavia, ha sottolineato che nel Seminario non si sta parlando di idoneità, ma di potenziale idoneità. Ha ricordato che si parlerà di idoneità, di area e quindi non di sito, nel momento in cui, una volta recepite le considerazioni, si andrà a redigere la CNAI. Ha poi rimarcato che Sogin non ha il mandato di convincere le aree, ma piuttosto di gestire i rifiuti radioattivi, in analogia con quello che fanno gli altri Paesi in Europa.

La dott.ssa Romano ha quindi riportato la domanda della prof.ssa Luisa Sabato, specificando che la dott.ssa ha chiesto di essere citata (mentre in via ordinaria si garantisce l'anonimato di chi vuole porgere delle domande o avanzare delle critiche).

RESTITUZIONE LAVORI

9. Prof.ssa Sabato. *Non è vero che i calcari si trovano in profondità tali da non creare problemi.*

Dott. Chiaravalli: *Bene lo verificheremo insieme, condividendo con la professoressa le conclusioni a cui giungeremo.*

Conclusione dei lavori

Il dott. Chiaravalli ha poi fatto alcune considerazioni conclusive. Prima di tutto, ha espresso l'opinione che il sistema è, a suo parere, lo strumento che ha permesso una gestione democratica e assolutamente oggettiva delle questioni emerse, perché, con l'utilizzo del remoto, sono stati dati tempi chiari e tutti hanno avuto garantito il loro spazio, omogeneo a tutti gli altri. Ha aggiunto che questo ha evitato il rischio che una persona che sa parlare meglio si prenda più spazio di altri. Ha rimarcato la validità di un sistema solido e aperto, che permette di intervenire, fare domande a cui vengono date risposte oralmente e per iscritto, in cui ognuno ha la possibilità di parlare, esprimersi, partecipare e mandare memorie. Ha ribadito che in tal modo viene garantita la democraticità di partecipazione. Ha anche aggiunto che, per quanto le norme Covid siano meno intense, continuano ad esserci. Ha concluso facendo notare che, anche nella logica di omogeneità, allo stato attuale è impercorribile cambiare la metodologia usata fino ad oggi nella conduzione del Seminario.

La dott.ssa Romano ha ringraziato gli stakeholder e dichiarato conclusi i lavori della giornata, ricordando che tutti gli incontri potranno essere rivisti in streaming e ringraziando per i contributi ricchi intensi e accurati. Ha infine ringraziato per la partecipazione numerosa e ha dato appuntamento alla sessione successiva sulla Regione Toscana.

Addendum alla restituzione sintetica

Nota alla risposta fornita al Consigliere comunale di Oppido Lucano

La coesistenza tra un Deposito Nazionale per i rifiuti radioattivi e la presenza di aree destinate ad impianti fotovoltaici e parchi eolici non risulta costituire vincolo, bensì elemento di sinergia con il Deposito Nazionale-Parco Tecnologico, anche perché alcuni filoni di ricerca di quest'ultimo potrebbero essere allineati proprio alla vocazione del territorio a sviluppare energie rinnovabili.

Per altro già oggi sono in essere esperienze europee che vedono installazioni di valenza nucleare affiancate con impianti ad energie rinnovabili. IAEA (International Atomic Energy Agency) stessa ha promosso e promuove iniziative in tal senso.

In ogni caso quando, una volta individuato il sito di deposito e sviluppato il progetto definitivo dello stesso, verrà elaborato lo Studio di Impatto Ambientale di cui alla Procedura di VIA, da espletare preliminarmente all'acquisizione dell'Autorizzazione Unica per la realizzazione del Deposito Nazionale, tra le valutazioni sarà effettuata anche quella riferita agli impatti cumulati; in tale ambito sarà quindi considerato il contesto territoriale di inserimento, ivi compresa l'eventuale presenza o programmazione di impianti eolici e fotovoltaici, introducendo, se del caso, misure di compensazione o mitigazione degli impatti potenziali individuati.